

PAOLO RICCIARDI
Vescovo di Jesi



La CROCE
è la prima lettera dell'Alfabeto di Dio
(San Giovanni Paolo II)

MESSAGGIO ALLA DIOCESI
all'inizio di un nuovo anno pastorale

14 settembre 2025

Festa della Esaltazione della Croce

Carissimi,

all'inizio di un nuovo anno vi scrivo un breve messaggio... Non si tratta di una lettera pastorale, ma di una semplice esortazione, che a qualcuno potrà sembrare anche superflua. Ho imparato a non dare mai nulla per scontato. Così, visto che quest'anno la festa dell'*Esaltazione della Croce* è di domenica, ho creduto opportuno offrire qualche riflessione sul *segno della croce*.

Quando ero parroco, subito dopo l'inizio dell'anno, alla prima riunione dei catechisti, c'era sempre qualcuno che interveniva dicendo: "*Questi bambini non sanno neanche farsi il segno della croce*". Era un ritornello annuale, che dovevo sorbire come una tassa da pagare. Non potevo che annuire, finché una volta, quasi come provocazione a me e agli altri ho domandato: "*Ma noi sappiamo farci veramente il segno della croce? Ne capiamo il significato, oppure è diventata una abitudine senza più senso?*"

Si racconta che Bernadette, a Lourdes, imparò direttamente dalla Vergine come farsi bene il segno della croce. Era rimasta infatti impressionata dal modo *calmo, ampio e solenne* con cui Maria si segnava con la croce.

E, allora, permettetemi di soffermarmi su questo gesto semplice, perché *la croce*, come diceva san Giovanni Paolo II, è *la prima lettera dell'alfabeto di Dio*. Se partiamo da questo "Abc" allora tutto il resto sarà più facile.

Nel nome del Padre...

Insegnando questo segno ai bambini, facevo notare che noi, con questo gesto, professiamo la fede nel mistero della Trinità e della Pasqua. Affermiamo di credere in Dio che è relazione, mistero di comunione, di amicizia. Con questo gesto annunciamo poi che Gesù è disceso fino a noi per salvarci con la sua morte e resurrezione, trasformando uno strumento di morte in un glorioso segno di Vita.

Sempre parlando ai bambini, portando la mano sulla fronte, dicevo che Dio è *Padre* che *ci pensa* dall'eternità, ci ha creati, ci ha voluti, ci ha tenuti alla mente. Poi, portando la mano sul petto, sul cuore, dicevo che Dio è *Figlio*, il quale *ci ama* fino alla fine; ha dato la vita per noi. Infine, con la mano prima sulla spalla sinistra e poi su quella destra, dicevo che Dio è *Spirito Santo* ed è *la nostra forza*, rendendoci “le spalle forti”, per andare avanti, capaci di portare il peso di ogni cosa.

Il “mistero” della Trinità non è facile, ma neanche *complicato*; piuttosto è *semplice*, come è semplice l'amore. È bello avere questo Dio che è relazione d'amore e che ci invita a relazionarci, a donarci, a dare la vita!

Le nostre croci si alleggeriscono guardando alla Sua.

La croce la vediamo sulle nostre chiese, sui campanili, sulle pareti, sui viottoli di campagna o sugli alti monti. La troviamo nel rito del battesimo come segno di accoglienza e la vediamo sulle bare come segno di speranza.

Ogni giorno sperimentiamo le fatiche, le difficoltà, le prove. Ognuno di noi sa cosa significa portare una croce, a volte anche pesante. Eppure, se ci fermiamo alla croce questa ci schiaccerà sempre. Se invece guardiamo a Colui che l'ha portata e la porta per noi e con noi, la croce diventa *un carico leggero* (Cfr. Mt 11,30). Non siamo più soli, perché mettiamo i nostri passi sulle sue impronte.

Iniziando a pregare o accogliendo la benedizione, è un piccolo gesto che ci apre alla relazione con Dio.

Ecco il mio invito, all'inizio del nuovo anno!

Riscopriamo allora questo gesto, a partire dalle nostre famiglie! Abituiamoci a segnarci al mattino, quando ci svegliamo, e alla sera, prima di dormire. Facciamolo prima di metterci a tavola, anche davanti ad altre persone, senza vergognarci e senza voler imporre la nostra fede.

Insegniamolo ai nostri figli, abituandoli a ringraziare Dio. Anche quando leggiamo da soli il vangelo, è bello ripetere il gesto che compiamo durante la liturgia: tre piccoli segni sulla *fronte*, sulle *labbra* e sul *petto*, affinché ciò che leggiamo entri nella *mente*, nella *bocca* e nel *cuore*.

Benedirsi con una piccola croce sulla fronte

Sarebbe anche bello prendersi la buona abitudine, per i genitori, di ripetere ogni giorno il gesto di fare un piccolo segno di croce sulla fronte dei figli, come nel rito del

battesimo; questo gesto lo possono fare anche i figli sui genitori o reciprocamente i coniugi, gli amici e tutti coloro che si vogliono bene. Vi confido che ancora oggi la mia mamma ultranovantenne fa questo gesto su di me, ogni volta che riesco ad andare a trovarla. E per me è la benedizione più bella.

Cari amici, sono convinto che, se da oggi riscopriremo il segno della croce, in tanti, a partire da me – che porto anche la croce sul petto – faremo insieme un passo in avanti nella santità e nel desiderio di comunione fra noi.

Dal segno al sogno di un cristianesimo appassionato

Lo sappiamo bene. Non basta segnarsi esteriormente con la croce se poi non c'è un impegno vero, credibile, profondo nel vivere il Vangelo. Occorre passare dal *Segno al sogno* di essere cristiani sul serio, nella gioia. Occorre passare dal *sogno* alla realtà. La croce ci ricorda che Gesù mi ha amato fino alla fine, dando la vita per me. Amato così, non posso che amare Dio *con tutta la mente* (la mano sulla fronte), *con tutto il cuore* (la mano sul petto) e *con tutte le forze* (la mano sulle spalle) (cfr. *Mc 12,30*).

Il “*braccio verticale*” della croce mi dice che Dio scende fino a me, fino all’abisso del mio peccato, per invitarmi a “salire” verso l’Abisso del suo amore (cfr. *Sal 42,8*).

Il “*braccio orizzontale*” mi ricorda che sono chiamato a muovermi e commuovermi verso i fratelli, verso tutti, in particolare verso i fragili, non sapendo altro in mezzo a loro se non Cristo e Cristo crocifisso e risorto (cfr. *1 Cor 2,2*)

Se siamo stati *conquistati* da Cristo, non possiamo che esserne *innamorati*. Se non c'è amore per Lui, tutto quello che faremo per gli altri sarà forma, esteriorità, dovere...

Attratti dalla croce gloriosa, essa ci parlerà di Vita, di Resurrezione, di Bellezza e doneremo Gioia, con la passione di un annuncio credibile perché vissuto. Purtroppo ancora oggi nelle nostre comunità rischiamo di essere "funzionari *tristi*", degli "*abituati*", piuttosto che "*innamorati gioiosi*". Ci fermiamo al "*si è sempre fatto così*" senza lasciarci *appassionare* dal fuoco dello Spirito. *Non lasciamoci rubare la Gioia del Vangelo!* (Cfr. EG 97)

L'esempio di san Floriano

Sono stato colpito dalla leggenda legata a san Floriano. Si racconta che il diavolo lo sfidò ad una gara di velocità, dalla Gola della Rossa fino a Jesi: colui che sarebbe giunto per primo in città avrebbe fatto suonare a distesa le campane di tutte le torri jesine. Chiaramente sullo sfondo c'è il potere del male che vuole conquistare il cuore dei credenti. Sappiamo che Floriano ebbe la meglio, perché non appena distanziato un po' il suo concorrente, lo tenne a distanza con dei segni di croce tracciati di tanto in tanto a terra col bastone, cosa che obbligava il demonio a correre a zig-zag (non sopportando la croce) e quindi a perdere continuamente terreno. Floriano non solo giunse primo a Jesi, ma al suo arrivo fu accolto dal suono festoso delle campane che s'erano messe a suonare da sole. Mi sembra che san Floriano ci offra un chiaro esempio.

Ancora oggi siamo sfidati dal Male che vuole abbatterci, anche nelle nostre comunità. È una voce – neanche sottile – che ci dice: “È inutile impegnarti a cercare novità, non serve a nulla; fai pure il catechista, l’animatore, il volontario senza profondità, tanto nessuno se ne accorge...”. Rischiamo di essere cristiani *senza Cristo*, quindi di *non esserlo*. Ricordiamo le parole di Sant’Ignazio di Antiochia: “È meglio essere cristiani *senza dirlo, che dirlo senza esserlo*”.

Floriano ci insegna a sfidare il male con l’Amore, con la novità del Vangelo, capaci di far suonare le campane a festa nel cuore del prossimo, per farlo innamorare di Gesù. Ci ricorda che siamo chiamati ad essere *evangelizzatori con spirito, cristiani appassionati e attrattivi*.

Vi benedico

di cuore, ponendo la mia mano sulla vostra fronte, con l’affetto di un padre verso i suoi figli. Vi segno con la croce, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Vi affido alla Vergine, che presso la croce ha sofferto il massimo del dolore, un dolore però “abitato” dal massimo della Fede, dalla speranza certa della resurrezione.

Mi raccomando, ricordatevi di pregare per me, come io faccio per voi.

Il vostro vescovo

Paolo

*Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo,
perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna*

(Gv 3,14)

*Pensa quanto spesso fai il segno della croce, il segno più santo
che ci sia! Fallo bene: lento, ampio, consapevole.*

*Allora esso abbraccia tutto il tuo essere, corpo e anima, pensieri
e volontà, senso e sentimento, agire e patire; tutto vi viene
irrobustito, segnato, consacrato nella forza del Cristo,
nel nome del Dio uno e Trino.*

(R. Guardini)

In copertina: Cristo deposto, metà XIII secolo, Museo Diocesano di Jesi

Sarebbe bello che condivideste una risonanza di questo testo nelle vostre famiglie, nelle vostre comunità o con chi volete.

